

La Gola ... è un vizio capitale.

L'Associazione dei ristoratori francesi, nel 2003, ha chiesto all'allora papa Giovanni Paolo II di sostituire il peccato di *gourmandise*, che è la denominazione francese del peccato di gola, con il peccato di *gloutonnerie* (ingordigia), che ha in francese un significato analogo, ma sicuramente più carico di connotazioni negative. La richiesta sottoposta al papa sotto forma di deferente supplica, non ha ancora avuto una risposta e forse non ne avrà mai. Sul piano del costume non è comunque un episodio da sottovalutare, perché i francesi, che si ritengono i depositari dell'alta cucina e delle raffinatezze della tavola, mal sopportano che quello che loro ritengono un comportamento culturalmente avanzato nella gastronomia, invece di un merito intellettuale, possa essere considerato dalla chiesa addirittura un grave peccato, addirittura uno dei vizi capitali.

L'episodio rimane significativo anche per sottolineare il difficile e spesso contraddittorio rapporto che l'uomo moderno vive con il cibo. Il rapporto con il cibo è cambiato, almeno per l'uomo occidentale, proprio negli ultimi decenni, quando la disponibilità di cibo è aumentata per tutti ed è diventata abbondanza senza precedenti, abbondanza talmente sfacciata, che spesso si può anche parlare di inutile spreco finalizzato unicamente a scopi commerciali. Fino a che il cibo era stato scarso il problema del peccato di gola non si poneva se non per quella piccola elite che poteva permetterselo, ma che sempre trovava un qualche escamotage culturale per autoassolversi. Nel nostro quotidiano mondo contemporaneo invece ... l'abuso del cibo ha introdotto nel contesto sociale nuove forme di malessere, che a volte si trasformano in veri e propri stati morbosi; il sovrappeso diventa spesso obesità; è interessante analizzare l'etimologia della parola obeso: viene dal latino *ob esum* e si può tradurre "a causa dell'aver mangiato", segno evidente che la semplicità della lingua riesce sempre a centrare

le vere cause di un determinato fenomeno.

Infatti, al di là di problematiche di maggiore o minore assimilazione dei cibi, chi è grasso in genere mangia più del necessario.

Il contesto sociale tende comunque spesso a giustificare questi comportamenti e soprattutto a proporre "commercialmente" oltre al "veleno" (cibi allettanti di ogni tipo da acquistare a caro prezzo rispetto al loro valore) anche il "contro veleno" (costose consulenze professionali per diete dimagranti, e corsi di fitness in confortevoli palestre il tutto fornito a prezzi di affezione); il risultato spesso è solo la prostrazione psicologica della frustrazione, dovuta alla doppia colpa di aver abusato del cibo e del non essere riusciti a dimagrire.

Da tutto questo a volte sembra di poter uscire attraverso la porta della "cultura del cibo", ovvero con quell'atteggiamento di ricerca, che ci spinge verso le diete mediterranee, gli esercizi fisici, i cibi genuini, gli allevamenti biologici ecc. ecc. Aiutati in questa ricerca di un alibi, anche dalla consacrazione pseudo culturale dei mille e mille libri di cucina, che occupano oggi gran parte degli scaffali delle librerie e poi, peggio che mai, dalle centinaia di trasmissioni televisive che, ad ogni ora del giorno e della notte, pretendono di insegnarci ad alimentarci e a cucinare.

E allora, viene da domandarci, se la gola è davvero un grave peccato, perché cerchiamo in ogni modo di esorcizzarlo attraverso innumerevoli riti collettivi, che non hanno altro scopo che quello di giustificarci a livello individuale? La risposta è forse banale e forse è sempre la stessa: "perché si deve vendere" e infatti tutto il cibo che abbiamo a disposizione si deve vendere, ma si deve anche vendere l'abbonamento alla palestra, l'abbonamento alla rivista di gastronomia, il libro con le ricette vegetariane, l'abbonamento a Sky ecc. ecc. La nostra società, ormai lo sappiamo tutti, è basata sul consumismo e allora anche il peccato di gola, che a volte si recepisce come grave

manca, e che, spesso, ci viene perdonato anche in televisione, serve, se non altro, a smuovere l'economia e a far crescere il nostro PIL nazionale.

E pensare che il peccato della gola ha una sua grande dignità culturale; è stato il primo grande peccato dell'umanità. Fu a causa di questo peccato, commesso su istigazione del serpente che Eva mangiò la mela e indusse anche Adamo a cibarsene e, anche se poi a questo atto si è voluto dare una connotazione più elevata connotandolo come peccato di superbia, in considerazione del fatto che l'uomo, mangiando la mela, si era voluto paragonare a Dio, pur tuttavia rimane il fatto, che tutto si innesca perché quella bella mela ad Eva le aveva fatto venire l'acquolina in bocca; (forse non sarebbe successo niente se l'oggetto del paragone con Dio non fosse stata la mela, ma l'amara medicina di Pinocchio).

Anche per l'antica filosofia greca il desiderio del cibo non era una qualità, ma piuttosto un difetto. Nei dialoghi di Platone si insiste a dichiarare che non bisogna indulgere ai piaceri della gola e non bisogna abusare né del cibo né del vino, perché rappresentano ostacoli al processo di conoscenza. Secondo Platone non si devono amare i cibi siciliani (all'epoca particolarmente famosi e ricercati), come non si devono amare i bei vestiti o le belle scarpe. Il fatto è che l'uomo è destinato a fare esperienza del mondo con i suoi cinque sensi e l'esperienza del cibo si fa con quelli ritenuti più bassi, meno spirituali. Ci si avvicina al cibo con il tatto, con il gusto e con l'olfatto, mentre sono meno utilizzati i due sensi più "spirituali" della vista e dell'udito. L'uomo non ha altro mezzo che i suoi cinque sensi per fare l'esperienza del mondo e quando ne abusa pecca, e pecca a vari livelli a seconda del grado dell'abuso.

Il vizio della gola non si può esimere da questa prassi e quindi anche il grande Dante si adegua, così troviamo i golosi sia all'Inferno sia in Purgatorio, non ne troviamo in Paradiso (per la contraddizione che nol consente, avrebbe detto lo stesso Poeta) È strano come, sia nell'Inferno che nel Purgatorio, venga descritta la pena a cui sono condannati i peccatori di gola, ma non si parli mai delle vicende reali dei protagonisti

connesse con il loro peccato. Nel VI canto dell'Inferno Dante, reduce dallo svenimento con il quale si conclude la conversazione con Paolo e Francesca, incontra Ciaccio un suo concittadino goloso, con il quale parlerà però solo della sua di Firenze con grande nostalgia. Ma quello che ci interessa è la descrizione della pena a cui sono condannati i golosi. Questi dannati sono battuti con continuità da una pioggia incessante che non cambia mai in contrapposizione (il contrappasso) al fatto che in vita hanno sempre ricercato la varietà dei cibi; sono immersi in una fanghiglia che puzza (pute), proprio loro che si sono beati dei profumi delle vivande; devono sopportare i latrati di Cerbero mostro infernale al contrario dei dolci suoni che allietavano i loro banchetti e devono anche sopportare di essere graffiati e squartati dai suoi artigli proprio come loro hanno squartato e spolpato tutto ciò che hanno potuto mangiare.

In Purgatorio la situazione sarà migliore, ma anche qui la legge del contrappasso farà sì che i dannati, che in vita erano stati tutti floridi e in carne, siano ridotti a scheletri ossuti ricoperti della sola pelle. Anche per Dante il peccato della gola era grave, anche più grave della lussuria, visto che, nell'inferno, l'aveva punito nel girone precedente.

Del resto anche in Purgatorio, incontra tutti golosi nobili e di rango. Tra gli altri: Bonagiunta da Lucca, Forese Donati e persino un papa: Martino IV da Tours. Di questo papa si racconta che facesse annegare nel vino le anguille di Bolsena, per poi mangiarle arrosto.

Il rango delle persone che incontra sta proprio a dimostrare che il vizio della gola era nei tempi antichi un optional solo per i ricchi; per gli altri, spesso, altro non c'era che tirar la cinghia. Oggi, come abbiamo già detto, anche la gola è diventato un vizio alla portata di tutti. È diventato finalmente un vizio democratico. Rifornirsi di cibo non è più un problema.

La nostra società moderna ci mette a disposizione, relativamente a buon mercato, tutto quello di cui abbiamo bisogno per sentirci finalmente liberi di ingrassare quanto vogliamo.

PITINGHI